

L'intervista

Woody Allen promette "Giro un film a Roma"

Il regista annuncia il suo prossimo progetto: il set sarà nella capitale dove il 26 viene a suonare il clarinetto con la sua band
"Sono superstizioso, non posso anticipare la storia. Ma non vedo l'ora di passare un lungo periodo in uno dei posti più belli"

"Il nuovo film? Lo giro a Roma"

LEONETTA BENTIVOGLIO

«**S**ARÀ Roma il set del mio prossimo film. Le riprese si svolgeranno l'estate prossima, e sia io che la mia famiglia non vediamol'ora di trascorrere un lungo periodo in quella città meravigliosa». Woody Allen, che è atteso a fine mese nella capitale per un concerto con la sua jazz band all'Auditorium di via Conciliazione, lancia la notizia durante un colloquio telefonico.

La notizia è forte, ma Allen subito mette le mani avanti, non vuole sbilanciarsi: «Non mi chiedo la trama né il cast, sono superstizioso», avverte. «Sono ancora in fase di sceneggiatura, sarebbe assurdo anticipare qualcosa».

Dice che Roma vive nei suoi sogni e nel suo cuore da decenni, «come New York, Parigi, Londra, Barcellona... Amo queste metropoli sofisticate e civilizzate, e trovo fantastico avere la possibilità di lavorarci, come ho fatto girando *Manhattan* a New York, *Match Point* a Londra e *Vicky Cristina Barcelona* a Barcellona. Ogni volta è stato come fare dichiarazioni d'amore a certi luoghi e proiettare sullo schermo i miei sentimenti per i posti che hanno contato di più nella mia vita. Spero di riuscire a fare altrettanto con Roma».

Con la sua New Orleans Jazz Band, formata da musicisti che definisce «strepitosi e infinitamente più bravi di me», Woody, il 26 marzo, suonerà il suo adorato clarinetto («strumento coltivato fin da ragazzo, quando mi chiudevo in una stanza e mi esercitavo ascoltando i dischi più belli») all'Auditorium Conciliazione di Roma, nell'unica data italiana dei suoi con-

certi dal vivo di quest'anno (proventi a favore del Bambino Gesù Associazione): «Faremo al solito la musica che più mi piace, che s'ispira ad artisti leggendari come Sidney Bechet, George Lewis, Jonny Dodds, Jimmie Noone e Louis Armstrong», spiega. «Il nostro repertorio include più di un migliaio di pezzi tra marce, blues, rags e motivi popolari, e ogni performance è un susseguirsi d'improvvisazioni, senza scalette prefissate».

Allen, di solito, sulla scena, lei si rivolge al pubblico segnalando che il suo livello musicale è molto inferiore a quello dei suoi compagni... Si considera davvero condannato a un confronto masochistico? Vuole mettersi alla prova? È una sfida?

«L'unico motivo per cui suono il jazz di New Orleans è che mi diverto moltissimo a farlo. Sono come un giocatore di tennis della domenica, uno che si allena nel weekend e che però gioca con campioni professionisti spassandosi un mondo. Sono una frana, un amateur, un mediocre che manca di orecchio e talento. Morirei di fame se dovessi lavorare come musicista non avendo acquisito una certa celebrità come regista di cinema. Non mi vorrebbe nessuno».

Forse le piace suonare in questi tour anche per avere un contatto diretto con il pubblico?

«Per molti anni ho fatto cabaret dal vivo e ho avuto un'enorme quantità di esperienze di contatto con il pubblico. Perciò non è una cosa di cui oggi sento il bisogno. Anzi, sono un solitario: per questo mi piace tanto scrivere. Ottengo buoni risultati in tutto ciò che richiede isolamento. La verità è che mi piace

suonare il jazz, non importa dove. Lo faccio molto volentieri anche in salotto. Le dico di più: l'ho fatto a lungo in salotto, con estrema soddisfazione. Poi certi bravissimi amici musicisti mi hanno detto: Woody, suonare in salotto è stupido. Facciamolo da qualche parte davanti a un pubblico».

Quanto veramente conta la musica nella sua vita?

«Molto più di quanto possa riuscire a comunicarle. È una delle poche cose per cui vale la pena di stare al mondo. Come il cibo e fare l'amore: piaceri irrinunciabili. Penetra nelle orecchie, invade il corpo, fa sentire la bellezza. Per questo è così importante nei miei film. Molte scene che altrimenti sarebbero state spente o prive d'interesse, grazie alla musica sono diventate tollerabili o persino belle».

Cosale piace, in particolare?

«Tutto: la lirica, la classica, gli standard americani come George Gershwin, Cole Porter e Rogers & Hart, e ancora Jerome Kern e i vari tipi di jazz: moderno, be-bop, swing... Ma quella che preferisco è la musica originale di New Orleans, il jazz più primitivo».

Midnight in Paris, il suo ultimo film, aprirà il Festival di Cannes l'11 maggio. Ha scelto una capitale romantica per una commedia romantica?

«Ho avuto un lungo love affair con Parigi, così come ce l'ho con Roma. E questo film mi ha permesso di dimostrarle tutta la mia passione. È la storia dello sconvolgimento che produce l'impatto con Parigi in una coppia di americani: l'intreccio dei loro destini con quelli di una coppia francese provoca turbamenti, fantasie, dubbi, crisi...».

Nel cast, con Owen Wilson, Rachel McAdams, Marion Co-

Le città

Amo le metropoli civilizzate. Mi piace proiettare sullo schermo i sentimenti che certi luoghi suscitano in me

La novità

"Midnight in Paris" racconta come due americani restano sconvolti da Parigi. Carla Bruni? Una donna incantevole



tillard e Adrien Brody, c'è Carla Bruni-Sarkozy, una partecipazione della quale si è parlato tanto.

«Ho conosciuto Carla a Parigi qualche anno fa e l'ho trovata una donna incantevole e di grande naturalezza. Così le ho chiesto di fare una piccola parte nel film, promettendole che non l'avrei impegnata per più di tre giorni. Non puoi pretendere di avere su un set per mesi la moglie di un Presidente: non è realistico. Ha accettato dicendomi che un giorno le sarebbe piaciuto, quando sarebbe diventata nonna, mostrare al suo nipotino il film dicendo: guarda, quella sono io!».

Che personaggio interpreta la Bruni?

«È una guida raffinata e colta del Museo Rodin, e lei è assolutamente credibile perché irradia intelligenza e cultura. Non volevo un'attrice qualsiasi, che si limitasse a recitare una parte. Avevo bisogno di qualcuno che, spiegando le opere di Rodin, desse davvero l'impressione di sapere di che cosa stava parlando. Carla riesce a comunicare questo feeling alla perfezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA